

## CULTURA &amp; SOCIETÀ

**Il nuovo libro di Michele Mendolia Calella sui francescani di S. Maria degli Angeli e Sant'Antonino ci fa riscoprire un antico manoscritto che parla di un caso di esorcismo**

**WALTER GUTTADAURIA**

Storie di conventi e stregonerie a Caltanissetta. Ne parla il recentissimo libro di Michele Mendolia Calella dal titolo «Mentilumifer. Devozione popolare e tradizione francescana in un'antica cronaca nissena», pubblicato dal Centro Studi Cammarata di S. Cataldo guidato da Massimo Naro e dalle Edizioni Lussografica, inserito nella collana «Sintesi e proposte» diretta dallo stesso Naro.

Mendolia Calella, nativo di Caltanissetta, è storico dell'arte e docente di materie letterarie nelle scuole medie del Veneto e dell'Alto Adige.

In questo suo lavoro ripercorre, scrupolosamente, le vicende dei conventi dei frati francescani Osservanti e Riformati di Caltanissetta, vale a dire quelli di S. Maria degli Angeli e di S. Antonino, che per diversi secoli furono centri spirituali molto importanti per la città. Oltre a riproporre la storia di queste due comunità francescane, compresa la ricognizione dei beni artistici e librari che presso di esse erano conservati, l'autore rende per la prima volta di dominio pubblico un manoscritto con una cronaca relativa al convento di S. Maria degli Angeli, dal titolo «Mentilumifer» (oggi conservato nella biblioteca comunale «Scarabelli»).

Si tratta di un manoscritto spesso citato dagli storici locali, nessuno dei quali però ha fatto mai cenno al racconto che vi è contenuto, riguardante una giovane sposa nissena indemoniata a seguito di un maleficio operato ai suoi danni, sottoposta a esorcismo e poi finalmente liberata per intercessione del Crocifisso dello Staglio, che anticamente si venerava proprio in una cappella della chiesa di S. Maria degli Angeli (oggi custodito nell'abbazia di S. Spirito).

Partiamo proprio da questo inedito episodio per scoprire il contenuto di «Mentilumifer», datato 1684, che riporta la vita del convento ai piedi del castello di Pietrarossa nelle cronache redatte a distanza di alcuni decenni - da due frati, fra' Francesco e fra' Giovan Battista da Caltanissetta.

«Non esiste alcun motivo di dubitare che la storia sia realmente accaduta - spiega Mendolia Calella - I personaggi di cui si fa riferimento sono infatti realmente vissuti a Caltanissetta». Tant'è che lo stesso autore ha rintracciato, nei registri della nostra Cattedrale, gli atti di nascita e matrimonio relativi alla sfortunata protagonista. Ma eccoci ai fatti, che ci consentono al contempo di riscoprire antiche atmosfere intrise di stregoneria, «fatture», possessioni demoniache, riti di esorcismo, ecc., pur tra le tante incongruenze nel resoconto lasciato da fra' Francesco.

Il 27 luglio 1704 contraggono matrimonio in città mastro Paolino Lo Piano e la giovanissima Giulia Salamone (che nel manoscritto risulta, però, col cognome

A sinistra in alto il convento francescano di S. Maria degli Angeli in un'antica veduta. Sotto, quello di Sant'Antonino, con l'annessa chiesa al cui posto oggi c'è l'ex palazzo delle Poste. Ai due conventi e alle relative comunità francescane ha dedicato il suo recente libro Mendolia Calella, che parla anche di un caso di possessione risolto con la devozione al Crocifisso dello Staglio (a destra)



## Tra conventi e stregonerie La ragazza subì maleficio e fu posseduta dai diavoli

me Marinaro, forse perché il frate estensore volle mantenere un certo riserbo sulla ragazza). Lei non ha neanche 14 anni, essendo nata nel dicembre 1690.

Dopo pochi mesi di matrimonio, una fattucchiere opera, per gelosia, un maleficio alla giovane, in seguito al quale viene impedito di vivere regolarmente la vita coniugale, cioè con la fanciulla costretta in pratica a «non poter vedere lo sposo», ad averne insomma repulsione. Il maleficio, o la «fattura» che dir si voglia, viene messo in atto tramite un pupo con due teste - una nera e l'altra bianca -, e con due busti degli stessi colori, ben cuciti l'uno con l'altro. I diavoli s'impadroniscono così della giovanetta e saranno proprio loro a spiegare che il busto nero rappresentava il Demonio, mentre quello bianco rappresentava la ragazza, rivelando inoltre l'identità della fattucchiere. Il pupo ha anche un chiodo conficcato in gola e che fuoriesce dai reni, e un altro chiodo sotto le braccia; al suo inter-

no sono conficcati altri spilli piccolissimi, assieme a sterco di topi, pezzi di ferro e altro ancora: il posto dove viene nascosto è il portico dell'abitazione della vittima.

Dopo un anno la «magara» fa in modo che la ragazza si rechi con sua madre e altre donne nella chiesa di S. Giovanni, il che fa placare temporaneamente i demoni e fa ricongiungere l'ossessa al marito. Ma è un caso, questo, in cui si manifesta appieno il sincretismo magico-religioso. Spiega infatti Mendolia Calella: «Si tratta di una possessione diabolica subita dalla vittima, in cui l'intento da parte degli spiriti che la invasano è quello di compiere la volontà divina. Infatti essi affermano che la fanciulla sarà liberata solo dopo l'esorcismo del p. Nicasio (il padre guardiano del convento degli Angeli, n. d. r.) e grazie alla particolare devozione che essa coltivava per la SS. Immagine del Crocifisso dello Staglio, pregando e «buttando lacrime» tutti i

venerdì dell'anno».

Trascorrono altri cinque anni, ed eccoci al 28 settembre 1710, quando il Crocifisso dello Staglio non si trova nella sua cappella perché lo sta dipingendo un tal fra' Bernardo di Rametta. Quel giorno i diavoli prendono a parlare e, chiamato il padre della ragazza, lo avvertono che lasceranno il suo corpo quando la sacra effigie ritornerà in cappella. Rivelano anche dove trovare il pupo nascosto, che padre Nicasio brucia sull'altare del Crocifisso nel rito d'esorcismo che esegue il successivo 28 novembre, quando ordina ai diavoli di lasciare il corpo della giovane donna, nel nome della Santissima Trinità: «Detto ciò, senza alcun rumore, la creatura spalancò gli occhi, fece uscire la lingua oltre modo, e i demoni se ne andarono senza nuocere a nessuno».

La prima parte del libro di Mendolia Calella, come detto, è dedicata alla storia dei due conventi francescani, con varie ed interessanti notizie sul culto, opere

d'arte presenti, figure di frati, ecc. S. Maria degli Angeli, contigua ai ruderi di Pietrarossa, fu la seconda chiesa parrocchiale della città dopo S. Spirito, consacrata pare nel 1100 e divenuta Madre nel 1239 sotto Federico II di Svevia. I frati francescani Osservanti vi fabbricarono il loro convento nel 1597 - con bolla papale d'erezione del 1601 - grazie anche alle elargizioni di Donna Luisa de Luna e Vega. Nel 1636 le fabbriche del convento in parte crollarono e fu necessario un lungo e costoso restauro. Contemporaneamente iniziò, in contrada Canalichio, la costruzione di un secondo convento francescano dedicato a S. Antonino (1637): si stabilì pertanto che il convento di S. Maria degli Angeli sarebbe stato luogo di noviziato, e quello di S. Antonino studentato munito di una buona biblioteca. L'opera dei frati cesserà con le leggi di soppressione delle corporazioni religiose. Al Crocifisso dello Staglio è dedicato uno specifico capitolo.

A confronto le realtà di Riesi e Sommatino

## L'Unità nell'area dello zolfo

Si è svolto, organizzato dal Movimento giovanile per la Rinascita di Riesi, il convegno dal titolo: «Il processo unitario nell'area dello zolfo - Riesi e Sommatino: due realtà a confronto». Come è noto, infatti, le storie di Riesi e Sommatino sono accomunate dall'epopea dello zolfo. In quest'area, già prima dal processo di unificazione nazionale, si era realizzato un vivace circuito economico, teatro però anche di acute contraddizioni sociali. Ci si riferisce, da un lato alle ricchezze accumulate dagli antichi blasoni nobiliari tra '700 e '800 - proprio di un sistema capitalistico agli albori che, seppur in ritardo, coinvolgeva anche la nascente industria zolfifera siciliana - dall'altro allo sfruttamento disumano di migliaia di persone. Ma non va dimenticato, in quel quadro, anche il mondo delle immense e desolate estensioni di terra tipiche del più retrivo latifondismo.

L'attività zolfifera dell'area Riesi - Sommatino, vedeva la massiccia presenza di un nucleo di prestatori d'opera specializzati, i «picconieri», collaborati da un numero ben più ampio di addetti al trasporto dello zolfo estratto dalle viscere della terra e portato alla sommità della miniera. Da qui, si procedeva alla fase del «bruciamento», cioè alla fusione del minerale per mezzo dei «calcheroni». Ciò produceva, il più delle volte, - come ben racconta Luigi Pirandello nella sua novella «Il fumo» - proteste e contenziosi da parte dei proprietari delle campagne circostanti che vedevano danneggiati dai fumi i loro raccolti.

All'attività di pura fatica erano impiegati i «carusi», molti dei quali minorenni, sottratti alla loro infanzia e alle loro stesse famiglie. Il quadro era quello di uno sfruttamento intensivo di risorse naturali ed umane, in termini di evidente violenza contro la natura, gli uomini, le regole etiche e persino le leggi, come evidenzia lo studioso riesino Gaetano Baglio nel suo prezioso volume «Il solfaraio» edito nel 1905.

Una volta fuso lo zolfo e trasformato in «balate» muoveva verso i principali mercati europei - francese ed inglese in testa - dai porti siciliani; nel caso della miniera Trabia-Tallarita, da quello di Licata.

La Sicilia interna dello zolfo era quella stessa Sicilia, dunque, delle grandi estensioni feudali in mano a poche famiglie. Nel caso della Valle del Salso, i Pignatelli a Riesi e Lanza di Trabia a Sommatino. Ad esse il Decreto Dittatoriale garibaldino del 19 ottobre 1860 (art. 17) riconfermava il diritto di proprietà privata sulle miniere, come già sancito, nel Regno delle due Sicilie, da una legge dell'ottobre 1826.

L'analogia tra la realtà riesina e quella sommatinese era molto marcata e accomunata da molte similitudini; oltre che socio-economiche, anche politiche. In alcuni studi sul processo unitario nelle due comunità (Mirisola e Falcone) emerge infatti il ruolo primario che la borghesia locale ebbe nelle due realtà. Quella stessa borghesia emergente che, al di là della vulgata retorica che vuole il processo unitario frutto solo di solidarietà e fratellanza, presto vide riemergere ruggini e contrapposizioni tra diverse élites locali in lotta per il potere.

E' in quello stesso quadro, inoltre, che, ad Italia ormai compiuta, le contraddizioni e le storture presto riemergevano con dirompenza. Si pensi, ad esempio, a quella che fu chiamata «piemontesizzazione» (cioè annessione), fatta spesso di azioni violente contro le popolazioni del Sud. Lo stesso parlamentare nisseno Filippo Cordova più volte tra i banchi del Parlamento denunciò quei gravi fatti. Tuttavia, ciò non significa che il processo di unità nazionale non andasse portato a compimento. Esso infatti ebbe in sé anche grandi elementi positivi.

La nuova Nazione contribuì in maniera determinante all'avvicinamento linguistico degli italiani. Si consolidò nella penisola il concetto di Popolo. Ed ancora all'Unità d'Italia si deve l'avvio dell'alfabetizzazione. Nel 1861, nella sola Sicilia il 90% della popolazione non sapeva né leggere né scrivere. Solo l'1% parlava un discreto l'italiano. Si trattò comunque di grandi traguardi.

FILIPPO FALCONE

**SAN CATALDO.** Domani incontro di studio all'ex Fascianella per il sesto anniversario della scomparsa di mons. Naro

## Dibattito sulla crisi dei partiti e della politica

Si terrà domani, alle 17.30 nell'Auditorium dell'ex Fascianella a S. Cataldo, un incontro di studio organizzato dal Centro Studi Cammarata per commemorare il 6° anniversario della scomparsa di mons. Cataldo Naro, che fu tra i suoi fondatori e suo direttore per ben 19 anni, prima di diventare arcivescovo di Monreale. Egli fu anche storico del movimento cattolico tra Otto e Novecento e perciò fu sempre sensibile e attento alle numerose metamorfosi che hanno interessato in epoca contemporanea i partiti in Sicilia e in Italia: le loro forme, la loro ispirazione, le loro aspirazioni, i dinamismi interni in forza di cui si sono via via strutturati, i motivi per cui sono entrati di volta in volta in crisi, sino a trasformarsi o a estinguersi. All'iniziativa collabora l'Associazione De Gasperi, attiva ormai da anni a Caltanissetta.

Tema del dibattito sarà l'attuale crisi dei partiti e della politica in Italia, prendendo le mosse dal volume di recente pubblicazione della filosofa francese d'origine ebraica Simone Weil: «Manifesto per la soppressione dei partiti» (Ed. Castelvecchi). È una breve conferenza,

uscita postuma (nel 1950, mentre la Weil era morta già nel 1943), accompagnata dalle riflessioni che all'epoca pubblicarono a corredo due estimatori dell'autrice: i filosofi André Breton e Alain. Il titolo è salutarmente provocatorio, anche se dev'essere calibrato dentro la temperie culturale e politica degli anni a cavallo fra i Trenta e i Quaranta del XX sec., quando in Europa imperversavano i totalitarismi d'ogni marca e orientamento.

In realtà gli organizzatori del dibattito vogliono problematizzare l'affermazione formulata nel titolo del libro della Weil, consapevoli peraltro che occorre storicizzare quella sua proposta e riflessione, ormai datata al 1940, anno in cui la filosofa - nel frattempo avvicinata al cristianesimo e soprattutto alla figura di Cristo - si poneva in aspra polemica col comunismo stalinista, ormai rassegnandosi a fuoriuscire del tutto dal partito comunista francese di cui pure era stata militante. La Weil intendeva contestare le forme-partito che nell'Europa dell'epoca si lasciavano ipotizzare, nel loro strutturarsi ed organiz-



IL VESCOVO MONS. CATALDO NARO

zarsi, da istanze e mire totalitaristiche. Giocavano un ruolo, in questa sua scelta, tanti elementi, non ultimi la sua consapevolezza intellettuale e filosofica, che la faceva anelare alla verità, e la sua sensibilità «cristica» e «cristologica» (se non ancora cristiana, per lei ch'era ebraica), che la faceva «parteggiare» per la giustizia.

Verità e giustizia sono gli ideali nel cui nome la Weil polemizzava contro i partiti del suo tempo, scrivendo cose che

tuttavia mantengono ancor oggi interesse e persino attualità. Storicizzando quanto basta e quanto necessita questo suo scritto, oggi si potrebbe riflettere sulla crisi dei partiti, sui guasti della partitocrazia, sul bisogno di rinnovare i partiti stessi, magari riprendendo alcune intuizioni della Weil: il «totalitarismo» (o tornacontismo delle poltrone) come «peccato originale» d'ogni tipo di partito; i partiti per la democrazia e la democrazia nei partiti; la necessità che il corpo elettorale esprima una scelta reale sulle persone e non solo sui partiti, e il suo parere e la propria preferenza in ordine ai programmi da realizzare e non solo alle persone da eleggere; l'opportunità di limitare al massimo la faziosità partigiana per lasciare il passo alla cospirazione per il bene comune; il riferimento a valori «trascendenti» le mere dimensioni storiche e i meccanismi di potere che in esse imperano. Come si vede, sono tutte questioni delicate anche oggi e anche per noi.

I relatori saranno l'on. Savino Pezzotta (deputato nazionale, invitato nella sua qualità di presidente della Costi-

tante di Centro, perciò come uomo politico che si sta interrogando sulla possibilità di rinnovare i partiti d'area moderata e centrista o di creare addirittura un qualche nuovo partito); il gesuita Gianni Notari (che fino all'anno scorso dirigeva a Palermo l'Istituto di formazione socio-politica «Pedro Arrupe» e che ora lavora a Catania, occupandosi anche di comitati civici e di realtà affini); il giornalista Paolo Liguori, direttore della testata Mediaset «Tgcom», attento osservatore dello scenario politico attuale.

La speranza degli organizzatori è che, in questo tempo di diffidenza e di dispetto per la politica manovrata dai partiti, in molti - non solo militanti nei partiti vecchi e nuovi o candidati alle elezioni, ma anche persone animate da una sana passione per il bene comune - accettino l'invito a ragionare insieme più che a protestare rabbiosamente, a confrontarsi con serenità e intelligenza sulla possibilità di impegnarsi in vista di un reale rinnovamento e a distinguere una buona volta tra la sterile antipolitica e l'urgente superamento della partitocrazia.